Conversazione con Buazzelli e un interlocutore pedante

Galileo ovvero la scienza e la liberazione dell'uomo

A pochi giorni dalla attesissima «prima» anche la stampa borghese è costretta a fare i conti col capolavoro di Brecht - Si riaprono le polemiche sul dramma e sul personaggio

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Dopo tanti discorsi alla spezzata tra di noi, Tino Buazzelli ed io facemmo saggia risoluzione di trovarci una giornata insieme, nella quale, bandito ogni altro negozio, attendessimo a vagheggiare con più ordinate speculazioni le "meraviglie" del Galileo. Fatta la radunanza, e non già nel palazzo dell'illustrissimo Sagredo, bensì in ospitale trattoria, dopo i debiti, ma però brevi complimenti, il signor Buazzelli in questa maniera cominciò.

(Come resistere alla tentazione, registrando un colloquio con l'interprete di Galileo Galilei nell'opera di Brecht, di cominciare proprio parafrasando l'introduzione al Dialogo dei massimi sistemi, *tanto più che con noi era un terzo interlocutore che nel corso della conversazione venne esponendo, come si vedrà, delle tesi ora disarmantemente ingenue, ora capziose, ora di fatuo conformismo, ora pedantesche e risibili? A questo terzo interlocutore, naturalmente, non potevamo non dare il nome di Simplicio che nel Dialogo galileiano rappresenta l'aristotelico dogmatico, colui che si oppone alle idee nuove in nome di ciò che sta scritto nei libri vecchi).*

In questa maniera, dunque, il signor Buazzelli cominciò:

BUAZZELLI — *Gran parte del tempo che mi rimane libero nella giornata, prima e dopo le prove del* Galileo *al Piccolo Teatro, l'impiego a leggere tutto quello che quotidiani, rotocalchi, riviste di sinistra, di centro, di destra, vengono pubblicando sul lavoro di Brecht. Vi si parla molto anche di me, naturalmente, ed io ne sono contento, anche se non troppo raramente me la prendo per quel che dicono, inventando, insinuando, fantasticando.*

LAZ — *Ecco, caro Tino, per dare un ordine alla nostra discussione, cominciamo proprio col parlare di te. Lo farai benissimo, il Galileo; certo, fin da ora (e immaginati dopo), sei molto discusso. Buazzelli, Galileo?, si domandano, e pensano a dieci altri attori che, secondo loro, potrebbero bene e meglio interpretare il personaggio brechtiano. C'è chi dice che sei troppo simpatico, troppo divertente, spontaneo, immediato, corposo, quindi inadatto a fare questo personaggio di scienziato, questo martire del pensiero; oppure dicono che sei antipatico, sottile, cattivo, mentre Galileo dovrebbe essere simpatico, caldo, umano.*

SIMPLICIO — *E' questa pur anco la mia opinione. Non si offenda, caro Buazzelli, ma io avrei visto, nel suo personaggio, un attore più cordiale. Per me Galileo è un personaggio positivo bonario e intelligente a un tempo; un genio italiano, insomma. Un genio borghese operoso... Lei, ne sono convinto, lo farà bene il suo Galileo, ma per me, non se n'abbia a male, un Gino Cervi era l'ideale.*

BUAZZELLI — *Non voglio certo mettermi davanti ad altri miei colleghi, che chissà quanti in cuor loro ambivano a questa parte. Ma è meglio non far nomi, non le pare? Io so soltanto questo: che con Strehler ho lavorato molto per entrare nel concetto estetico e nella pratica della recitazione epica, del teatro epico; cosa che, lasciatemelo dire, nessun altro attore italiano ha fatto. A meno che si indulga come troppo spesso avviene nel nostro teatro all'improvvisazione, alla facile avventura: e allora si che si può ammettere un Galileo fatto dagli attori che ci hanno dato la galleria dei* Tromboni *o il Cyrano di Bergerac.*

SIMPLICIO — *Lei ha nominato il teatro epico, questo famoso teatro epico. Ne ho letto domenica scorsa una spiegazione sul gran giornale milanese, e debbo dire che la cosa mi ha stupito. Come, mi son detto, se anche il giornale vessillifero dell'ordine e del quieto pensare si mette a parlar bene di Brecht, dove andiamo a finire?*

Tino Buazzelli durante le prove del «Galileo»

LAZ — *Il suo stupore pecca di ingenuità. Brecht è ormai un autore con cui la cultura borghese deve fare i conti. Ha cercato di farli in vari modi: dapprima, ricorda, lo ha negato del tutto (e su questa posizione sono ancora i meno oculati sostenitori di una cultura cattolica oltranzista); poi ha concesso che sia un poeta, là dove tocca i sentimenti eterni e le nobili passioni, là insomma dove è lirico, ma al tempo stesso respingendo il contenuto della sua opera, la sua ideologia: ora, infine, cerca da un lato di puntare, accogliendone anche il vigore morale e la nobiltà umanitaria delle idee, sul suo problematismo, soprattutto sul suo relativismo; e dall'altro, sulla forma del suo teatro, che vuole essere* narrativa, mediata, *affinchè gli spettatori non si identifichino con ciò che il teatro propone a loro modello, ma se ne possano estraniare per avere elementi di giudizio.*

BUAZZELLI — *E' già un gran passo avanti; ed io considererò di aver realizzato davvero qualcosa di molto importante se arrò posto nelle menti degli spettatori degli elementi di giudizio. Ma su di che? Su Galileo personaggio storico? Sulla sua famosa abiura e sulla «colpa» della Chiesa? Sul da ciò che ci deve interessare di più, e cioè l'arte. A me pare che in fondo non abbiano poi torto coloro che dicono essere questo Galileo di Brecht poco digeribile per gli italiani. Noi fin dai banchi della scuola impariamo a conoscere i famosi versi del Foscolo...*

BUAZZELLI — *Ah, e mo' ci risiamo! A corto di argomenti, certi sapientoni ti tirano fuori la solita faccenda dell'onor patrio offeso.*

LAZ — *L'ha scritto persino un professore universitario che va per la maggiore in campo cattolico. Risibile scappatoia, per evitare il discorso sulla reale, storica, concreta responsabilità di ciò che accadde a Galileo nel Seicento, di ciò che accadde alla scienza in quel secolo, nel nostro paese. E che, poi, in fondo, non riguarda che marginalmente il Galileo di Brecht: un'opera del nostro tempo e sul nostro tempo, il cui tema si può riassumere forse, anche correndo, il rischio di schematizzare e di «mettere tra parentesi» per così dire tutta la straordinaria ricchezza di motivi del testo, in questo modo: posizione e responsabilità della scienza in un mondo in cui essa non è ancora riuscita autenticamente a collaborare alla eliminazione di ciò che più la inceppa e la distorce dai suoi fini di liberazione, la divisione degli uomini in oppressori ed oppressi.*

Arturo Lazzari

le prime

Teatro

La Mandragola

Ogni nuovo incontro con *La Mandragola* è, più che una conferma, una gioiosa riscoperta della bellezza di questa commedia, capolavoro del teatro italiano, e non soltanto italiano: ineguagliabile per la felicità inventiva, per la misura perfetta delle situazioni e delle psicologie, per la forza di una lingua letterariamente affascinante e, teatralmente, funzionale, plastica, necessaria tanto da sbalordire. L'edizione attuale dell'opera di Niccolò Machiavelli ripete nella sostanza quella acclamata, la scorsa estate, in spettacoli all'aperto; e che, a sua volta, si richiamava in modo esplicito alle memorabili rappresentazioni di dieci anni or sono, quando *La Mandragola* fu svincolata dal veto censorio che (non dimentichiamolo) l'aveva colpita, a eterno obbrobrio dei clericali nostrani.

Sergio Tofano ha curato la regia, e ha indossato i panni dello incantevole, simpaticotto messer Nicia: personaggio che costituisce una delle migliori creazioni di questo attore, il quale vi profonde con garbo eccezionale la sua sottile ironia, il suo vivo gusto della satira, la sua penetrante umanità. Sergio Bargone è Ligurio, lo scaltro, gelido, sprezzante ruffiano: e ne incide la figura con esatto disegno. Mario Scaccia è Fra' Timoteo: e ne esprime il corrotto filosofare con intelligente sensibilità, con arguta malizia. Franca Maresa è Lucrezia: e manifesta con pungente proprietà il passaggio della moglie di messer Nicia dalla stolida bigotteria alla sensuale sfrontatezza. Nelle vesti di Sostrata, la madre, Giusi Dandolo fornisce un'altra prova del suo spiritoso talento. Un gradino sotto Renato Campese, Callimaco di acerba presenza, e Sandro Dori, che al servo Siro ha dato un risalto non tanto di recitazione quanto visuale. Annabella Cerliani ha detto con grazia i versi del Prologo.

La scena è di Salvatore Venditelli; i costumi sono quelli, sempre eleganti, che recano la firma di Katy Castellucci. Franco Mannino ha musicato gli intermezzi poetici, che vengono cantati da Sergio Bargone. Il Ridotto dell'Eliseo era gremito come assai di rado avviene; il pubblico ha applaudito con calore straordinario, nel corso degli atti e al loro termine. Molti, tra gli spettatori, i giovani: qualcuno di essi, purtroppo, è dovuto tornare indietro, poichè zelanti questurini vigilavano sull'applicazione rigorosa del divieto ai minori di 18 anni. Non potendo fare altro, ormai, i censori si sono infatti presi questa piccola soddisfazione: di proibire ai non ancora diciottenni la visione di un testo che è, o dovrebbe essere, oggetto di studio nei licei italiani. Meschinità che qualifica in pieno i suoi autori. *La Mandragola*, comunque, si replica, e speriamo a lungo.

ag. sa.

Cinema

Russia sotto inchiesta

Russia sotto inchiesta è un arioso, piacevole ed istruttivo documentario lungometraggio, confezionato da due registi italiani, Leonardo Cortese e Romolo Marcellini, e da una loro collega sovietica, Tamara Lisizian. Il titolo, veramente, non è del tutto preciso, poiché dalla Russia, qui, si spazia alla Georgia, all'Ucraina, all'Usbekistan, alle terre vergini della Siberia. Anche gli argomenti sono i più diversi: vita di tutti i giorni e avvenimenti d'eccezione, vecchio e nuovo, conquiste durature e difficoltà transitorie, gioie e dolori, lavoro e vacanze, matrimoni e funerali. Il viaggio non segue un itinerario preciso, ma procede per accostamento di temi, di situazioni, o magari per associazione d'idee: siffatta struttura, sottolineata da un commento dialogato, rende lo spettacolo agile e schietto anche quando si affrontano problemi di notevole entità (la coabitazione, ad esempio), e permette di guardare con spregiudicatezza, ma sempre con simpatia, ai molti e talora contrastanti aspetti della società dell'URSS. La macchina da presa penetra anche in ambienti non troppo consueti all'indagine cinematografica: così una causa per divorzio, una cerimonia funebre ed una di nozze secondo il rito ortodosso sono tra le pagine di più vivo interesse, proprio per la sana curiosità e insieme l'equilibrio che ispirano gli autori. Numerosi i momenti felici: la notturna e pubblica «gara di poesia» sotto il monumento moscovita a Maiakovski, le solari visioni delle ferie di massa a Yalta, quelle lunari dei «fiumaroli» di Leningrando che sfidano il gelo dell'inverno, e via dicendo

Altri elementi della rappresentazione sono meno inediti: con i balletti di Moisseiev (inseriti, d'altronde, d'sinvoltamente nel contesto), così gli sguardi gettati all'interno dell'Università di Mosca. La nutrita scorribanda, visivamente avvalorata dallo schermo largo e dal colore, ha il suo esito in un invito alla pace e alla solidarietà mondiale: invito non retorico, ma anzi concretamente sostenuto dalle immagini emozionanti delle prime imprese spaziali dell'uomo e da quelle festose dei bambini raccolti attorno a «Nonno Gelo», o «Babbo Natale» che dir si voglia.

ag. sa.

Il 7° giurato

La tranquilla, per non pochi degli abitanti uggiosamente tranquilla, vita di una cittadina, sita non lungi da Strasburgo, è improvvisamente turbata da un delitto: una giovane avvenente è stata strangolata sulla riva del lago. I sospetti cadono sul suo amico, che viene processato sotto la accusa di omicidio. La «gente per bene», i benestanti che costituiscono nella cittadina una specie di chiusa casta si schierano dalla parte della polizia e della magistratura, nonostante gli esili indizi raccolti contro l'accusato, a cui non si perdona di aver avuto rapporti con una fanciulla dai facili amori. In realtà l'assassino è un altro ed appartiene proprio al clan delle persone «dabbene»: il farmacista Duval. Questi sorpresa la ragazza quasi nuda, nei pressi del lago, si era gettato su di lei e quasi incansapevolmente l'aveva uccisa opponendo essa una disperata resistenza. Così «l'onesto cittadino» Duval, da un giorno all'altro, era diventato assassino. Il rimorso tormenta acerbamente l'omicida che però non confessa la sua colpa, colpa che d'altra parte suscita in lui un drammatico risveglio, una chiaroveggenza che gli mostra nel reale suo volto la gente del suo ambiente, gli stessi suoi familiari: mediocri, attaccati ad una ipocrita morale, disposti senza alcun senso di umanità a mandare a morte il giovane di cui quasi palese è l'innocenza. Detesta pur se stesso, la sua vita trascorsa nel benessere ma grigia e mai giunta a nobili elevazioni. Nominato, per singolare caso, giurato al processo, abilmente indica ai giudici le prove della innocenza dell'accusato. Questi viene assolto dai giudici ma non dalla «gente per bene» che lo bandisce. Duval rimane con il suo rimorso: come il dostoieskiano Raskolnikov si costituisce infine alla polizia. Ma non «viene creduto». Neppur viene arrestato quando nel tentativo di impedire il suicidio dell'amico della giovane assassinata, involontariamente provoca la sua morte. E' il «clan» che difende i suoi membri, che non ammette macchie sulla sua onorabilità. Per fare tacere Duval che si ribella all'ingiusta legge, ci sarà soltanto una confortevole casa di cura per alienati

Georges Lautner regista del film tratto da un romanzo di Francis Didelot, espone la vicenda in un nitido calligrafico racconto cinematografico ma pur gelidamente sicché sembra che gli elementi narrativi siano posti come le proposizioni di un discorso dimostrativo piuttosto che per dar forma ad una rappresentazione poetica o viva. Affiorano reminiscenze di Dostoieski e si pensa talvolta a Cayatte. Dignitosissimo e per diversi aspetti apprezzabile il film di Lautner non s'eleva drammaticamente, né sa esprimere efficacemente e suasivamente i suoi significati così come era nei propositi della scelta di un tale assunto. Eccellente la fotografia ed eccellenti gli attori: Bernard Blier, Danièle Delorme, Maurice Biraud. Bianco e nero.

Il monaco di Monza

Un ennesimo travestimento di Totò e Macario, che, finti frati, capitano fra le grinfie di Nino Taranto nei panni di una specie di Don Rodrigo (diversi sono gli spunti tratti dal Manzoni), il quale pretende di sposare la cognata, a cui è morto di recente il marito, con un rito celebrato da uno dei due «religiosi». La vedova rifiuta di unirsi al crudele signore, e trova appoggio nei due «religiosi», nonostante le minacce del tirannello che prospetta loro spaventosi supplizi in un cupo sotterraneo, pieno di terribili strumenti di tortura e di resti di suppliziati. Ma tutto finisce in maniera accomodante. Fra una volgarità e l'altra, il film trova il modo, in alcuni momenti, di procurare un pur superficiale divertimento. La regia è di Sergio Corbucci. Bianco e nero.

Sexy al neon bis

Abbiamo dunque anche i bis in questa serie di documentari che cuciscono brani di spettacoli diversi e con preferenza spettacoli a sfondo erotico. Questo di Ettore Fecchi si solleva, non molto tuttavia, dal livello piuttosto basso di altri precedenti di altri registi. Più accurata è la scelta, dignitoso il commento parlato. Quanto ad «audacie», i censori possono dormire sonni tranquilli.

vice

TV controcanale

Sulla scia di un insuccesso

Il sabato sera ha dunque da ieri il suo nuovo varietà musicale, il «Cantatutto». Spesso si sa che il successo nasce dall'uovo di Colombo e cioè dalle trovate più semplici ed elementari a cui chissà perchè nessuno aveva mai pensato: semplici ed elementari perchè erano nell'aria. E' questo il caso di «Cantatutto», varietà musicale nel senso tradizionale del termine, che punta unicamente su tre cantanti, i quali, oltre che cantare, si cimentano nella presentazione, nella recitazione, nella danza e negli sketch. Certamente una buona dose di successo non mancherà a «Cantatutto», per il solo fatto che esso si affida a tre cantanti, chi più chi meno, abbastanza popolari: in primo luogo Claudio Villa, poi Milva e infine Nicola Arigliano.

Tuttavia ci pare che la nuova trasmissione non costituisca ancora quella semplice ed elementare trovata di cui si diceva, ma che vivacchia piuttosto sulle possibilità personali dei tre cantanti.

«Cantatutto» è nato sulla scia di «Fuori il cantante» o meglio sull'insuccesso di «Fuori il cantante» che doveva essere una trasmissione anticonformista e ironica sul mito dei divi canori, e che si risolse invece in una ennesima passerella della vanità delle stesse ugole dai molti milioni.

Quella di ieri è una trasmissione senza alcuna ambizione, un semplice spettacolo a tre con contorni e perciò è già assolto in partenza. Non sappiamo se esso potrà resistere per sei settimane e cioè per un mese e mezzo. I testi di Amurri e di Faele non brillano certo per spirito e inventiva e tanto meno per originalità; il contorno è esiguo e si riduce ad una attrice che suona e canta, a un complessino, a un comico, Don Sanders, e alla coppia anch'essa comica di Franchi e Ingrassia, più sei ballerine senza impegni coreografici.

Don Sanders è un imitatore di Rooney meno silenzioso e più pesante, gli manca del maestro soprattutto la folgorante sintesi mimica, anche se in certi spunti non manca di strappare una risata fosse pure per la sua esagerazione. Franchi e Ingrassia hanno una notevole verve comica, ma il numero di ieri sera ispirato a «Non è mai troppo tardi», trasmissione per adulti analfabeti, ha sfiorato talvolta una sensazione di un certo disgusto.

Pregevole il complesso degli Hermanos che ci hanno risparmiato la bossa nova a favore di vecchie e celebri rumbe e sambe. Di Georgia Moll basterà dire che come attrice che non sa cantare è stata mille volte al di sotto dei tre cantanti impegnati a recitare.

Il terzetto Milva, Villa, Arigliano ha dunque tutto il peso dello spettacolo, e, se si eccettua Villa il cui caparbio temperamento affiora in qualsiasi prova, essi lasciano supporre che difficilmente potranno dire qualche cosa di nuovo nelle future trasmissioni. La più impacciata è apparsa Milva, ma forse proprio questo impaccio potrà renderla simpatica più di tutti i suoi sforzi, o di che per lei, di essere quella che non è.

vice

vedremo

La «personalità» delle indossatrici-sub

In «Personalità» di venerdì 5 aprile (primo canale TV, ore 19,15) Andrea Pittiruti presenterà un servizio sulle *Indossatrici-sub*, che si sono recentemente riunite in associazione. La breve inchiesta illustrerà l'attività di queste indossatrici «sui generis», la realizzazione dei loro défilés subacquei e la particolarità dei modelli da loro presentati.

Una serata con Belafonte

La sera di martedì 9 aprile andrà in onda un programma realizzato negli Stati Uniti imperniato sulla partecipazione di Henry Belafonte, affiancato da artisti di colore, fra cui Odetta, Brownie Mc Gee e altri.

I vari numeri del programma saranno presentati e commentati da Miranda Martino, da Armando Francioli e dallo scrittore negro americano William Demby il quale, in collaborazione con Rodolfo D'Intino, ha curato anche il testo di commento della trasmissione.

Una rassegna della mostra di Venezia

E' in preparazione, per il secondo canale, una seconda rassegna retrospettiva dedicata alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, nel corso della quale saranno trasmessi alcuni dei più importanti film, proiettati nel trentennio di vita della Mostra. Come per la passata edizione, ogni film sarà presentato da registi, attori, critici o scrittori. Il ciclo è stato affidato a Gian Luigi Rondi.

Diminuiscono gli spettatori in Francia

PARIGI, 30.

Dalle statistiche pubblicate dal servizio documentazione del Centro Nazionale di Cinematografia, risulta che il cinema francese ha perduto, negli ultimi sei anni, ben 111 milioni di spettatori. Nel 1962 è infatti proseguita la costante diminuzione del numero degli spettatori iniziatasi dopo il 1957, quando il numero delle presenze raggiunse la punta massima (dopo il 1947) facendo registrare 411,7 milioni di spettatori.

Nel 1962 le presenze sono state 309,4 milioni, con una diminuzione del 5,22 per cento rispetto all'anno precedente. Gli incassi lordi sono aumentati del 7,05 per cento rispetto al 1961 raggiungendo la cifra di 689,41 milioni di franchi; tale aumento è dovuto tuttavia all'aumento del costo del biglietto il cui prezzo (2,22 franchi) è stato del 12,94 superiore a quello del 1961.

La maggiore diminuzione delle frequenze è stata registrata nei cinema del Nord e dell'Est della Francia.

Ha successo a Varsavia la Compagnia dei giovani

VARSAVIA, 30.

La Compagnia De Lullo-Falk - Guarnieri - Valli - Albani, detta anche «dei giovani», ha rappresentato ieri sera a Varsavia *Le morbinose* di Carlo Goldoni. Allo spettacolo, che ha registrato un caloroissimo successo, assisteva l'ambasciatore d'Italia in Polonia, Enrico Aillaud. Consensi entusiastici hanno raccolto sia l'eccellente interpretazione degli attori, sia la regia di Giorgio De Lullo, sia i costumi e la preziosa scenografia di Pier Luigi Pizzi.

La Compagnia «dei giovani» ha iniziato così felicemente la sua *tournée* nei paesi socialisti, che toccherà successivamente l'URSS (Mosca e Leningrado), dove l'attesa è particolarmente viva. In programma, oltre Goldoni, Pirandello (*Sei personaggi in cerca d'autore*) e *Il diario di Anna Frank*

Georges Wilson sostituirebbe Jean Vilar al TNP

PARIGI, 30

Georges Wilson, attore e regista, raccoglierebbe, a quanto pare, l'eredità di Jean Vilar alla direzione del Théâtre National Populaire: come si sa, settimane or sono Vilar ha annunciato la sua decisione di non rinnovare il proprio contratto alla prossima *rentrée* teatrale.

Wilson fa da tempo parte del T.N.P., dove negli ultimi tempi è stato l'applauditissimo interprete del *Galileo* di Bertolt Brecht e di *Ubu re* di Alfred Jarry, nonchè il regista dell'*Otage* di Paul Claudel. Per più aspetti Wilson appare come il «delfino» di Vilar, con il quale i suoi rapporti di lavoro e di amicizia sono eccellenti.

Antoine Balpêtre morto a Parigi

PARIGI, 30.

Antoine Balpêtre, attore della *Comédie française* e interprete di importanti film francesi, è deceduto nella sua abitazione parigina all'età di 65 anni. Da molto tempo era affetto da una malattia inguaribile.

Balpêtre aveva iniziato la sua carriera sulle scene teatrali e, dopo aver recitato in numerosi teatri parigini, era entrato a far parte della *Comédie française* rimanendovi fino al 1945. Contemporaneamente, aveva svolto un'intensa attività cinematografica, interpretando numerosi film quali *L'agonie des aigles* ai tempi del muto e quindi *L'assassin habite au 21*, *Il corvo* di Henri-Georges Clouzot, *Il diario di un curato di campagna* di Robert Bresson, *Siamo tutti assassini* di André Cayatte, *Il rosso e il nero* di Claude Autant-Lara; *Till Eulenspiegel* di Joris Ivens e molti altri. Negli ultimi tempi era inoltre comparso in vari spettacoli televisivi.

Tavola rotonda su «Il processo di Verona»

Una tavola rotonda sul film Il processo di Verona avrà luogo martedì 2 aprile alle 20,30 nella sala del circolo «Bertrand Russell» in via Guattani 9 (v. Nomentana). Vi prenderanno parte Carlo Lizzani, Ugo Pirro, Alberto Moravia, Paolo di Valmarana, Paolo Alatri, Lino Del Frà, Giuseppe Berlingieri, Mino Argentieri, Pio Baldelli.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Il Cantagallo; 7,10: Almanacco - Il cantagallo; 7,35: E nacque una canzone; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Lettura e spiegazione del Vangelo; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,25: Casa nostra: Circolo dei genitori; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: La borsa dei motivi; 14: Musica strumentale; 14,30: Domenica insieme; 15,30: Locanda delle sette note; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,45: Assunta Spina, dirige N. Buonavolontà; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: Applausi a...; 20,25: Cent'anni, romanzo di G. Rovani; 21,00: Musica leggera; 21,30: Napoli: concerto inaugurale del nuovo auditorium della RAI; 23: Giornale radio - Questo campionato di calcio, commento di E. Danese - I programmi di domani

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 6,45: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 8,50: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: E' primavera. Un programma sorridente di F. Moccagatta; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa Sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: La Signora delle 13 presenta: Voci e musica dallo schermo - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - Don Chisciotte. Rivista di D. Verde; 14,30: Voci dal mondo; 15: Oggi si canta a soggetto; 15,45: Prisma musicale; 16,15: L'orecchio di Dionisio; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma. Al termine Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Europa canta.

TERZO

Ore 17: Parla il programmista; 17,05: La Luna. Radiodramma di S. Giovaninetti; 19: Prog. musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Progr. musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il Cavaliere della rosa, di R. Strauss.

primo canale

10,15 La TV degli agricoltori	A cura di Renato Vertunni
11,00 Messa	
11,50 Rubrica	religiosa
16,25 Sport	Riprese dirette di avvenimenti agonistici.
17,35 La TV dei ragazzi	a) Corky, il ragazzo del circo; b) Braccobaldo show; c) La fabbrica dell'elettricità.
18,35 Il padre della sposa	Telefilm.
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,15 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento.
20,15 Telegiornale sport	della sera (seconda edizione).
20,30 Telegiornale	
21,05 Il gioco degli eroi	Presentato da Vittorio Gassman.
22,40 TV 7	Settimanale televisivo
23,40 La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

18,00 Rinaldo in campo	Con Domenico Modugno, Della Scala e Paolo Panelli (terza ed ultima puntata).
19,15 Anni d'Europa	«L'età di Stalin».
20,15 Rotocalchi in poltrona	A cura di Paolo Cavallina.
21,15 Il bazar delle follie	Un film dei fratelli Marx
22,40 Concerto	sinfonico dal nuovo auditorio della RAI di Napoli alla presenza del Capo dello Stato. Orchestra A. Scarlatti Direttore F. Caracciolo

Claudia Giannotti in «Kean» di Dumas-Sartre, che va in onda alle 21,05 sul primo canale per il «Teatro popolare italiano»

UN MARCHIO DI QUALITÀ

NEI SOLI NEGOZI

A. VITTADELLO